

Sostenibilità dell'agricoltura di montagna

Diversificazione, integrazione e valorizzazione delle risorse del territorio

Mauro Bassignana

Institut Agricole Régional, Aosta

È evidente e ampiamente condiviso che l'agricoltura di montagna, per poter continuare a esistere, debba valorizzare il proprio legame con il territorio e integrarsi strettamente con gli altri settori economici. Questo è ancora più vero nel contesto della Valle d'Aosta, in cui è largamente prevalente, se non esclusiva, la presenza di aziende agricole di piccole o medie dimensioni. Negli ultimi decenni si è riscontrata una tendenza costante alla diminuzione del numero delle aziende attive, del bestiame allevato e degli operatori nel settore agricolo. Globalmente, più che di un'eccessiva pressione sul territorio, si possono osservare i segni della crescente marginalizzazione o dell'abbandono di ampie superfici agricole. La prosecuzione delle attività agricole in montagna, quindi, si gioca sul piano della sostenibilità sociale e, soprattutto, economica, ancor prima che su quello della sostenibilità ecologica. Per contribuire alla sostenibilità economica delle attività agricole di montagna, si devono promuovere alcuni principi basilari: diversificazione e valorizzazione delle risorse naturali e agricole del territorio.

Queste linee di principio sono alla base di molte delle attività condotte all'Institut Agricole Régional di Aosta, una realtà unica in cui convivono tre nature diverse: centro di ricerca, istituto di insegnamento e formazione, azienda agricola diversificata, con stalla, orto, seminativi, frutteti e vigneti. Questi sono anche gli ambiti in cui si indirizzano le ricerche dell'istituto, con particolare attenzione alle relazioni tra pratiche agricole e ambiente. Di alcuni di questi, di seguito, si daranno alcuni elementi di conoscenza.

La *viticoltura* valdostana è ricca di piccole produzioni d'eccellenza e, pur su una superficie di poche centinaia d'ettari, conta una quindicina di vitigni autoctoni riconosciuti, oltre ad alcuni altri di cui si sono quasi

perse le tracce. Anche per le *pianche da frutto* esistono nella regione molte varietà locali, ormai quasi scomparse, che testimoniano di una ricchezza genetica particolarmente rilevante in una regione così piccola. Tra le attività dell'IAR rientrano il recupero e la valorizzazione dei vitigni autoctoni valdostani, così come degli ecotipi di melo, pero, noce. La ricerca sul territorio delle piante che permettano di preservare il ricco patrimonio genetico ha condotto a una collezione di diverse centinaia di accessioni. Oltre che per le loro produzioni di qualità, i vigneti e i frutteti valdostani sono particolarmente interessanti anche sotto l'aspetto naturalistico, come evidenziato nel progetto di ricerca "La biodiversità nei vigneti e nei meleti in Valle d'Aosta" (<http://www.iaraosta.it/?p=1457>) che ha rilevato una grande ricchezza di ambienti e di piante, di insetti e di uccelli. Questi risultati paiono ancor più interessanti in quanto, pur nel contesto di superfici agricole coltivate in modo piuttosto intensivo, in poche centinaia di metri quadri sono state censite parecchie decine di specie vegetali e animali. Spesso, le zone coltivate hanno mostrato una diversità biologica comparabile a quella degli ambienti naturali e semi-naturali circostanti.

All'inizio del Novecento, in Valle d'Aosta la *cerealicoltura* occupava 8000 ha; attualmente, la superficie



Meleto a Gressan (Aosta).

cerealicola è di poche decine di ettari. La valorizzazione delle produzioni tipiche, quali il *Pan ner*, che rientra nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, rinnova l'interesse per la coltivazione della segale nella regione; parallelamente, la diffusa sensibilità nei riguardi dell'agrobiodiversità, spinge alla conservazione delle varietà locali di cereali e alla loro valorizzazione. Grazie alle attività condotte per salvaguardare la biodiversità locale, rilanciare la produzione del pane di segale con l'uso di farina locale e diversificare la produzione agricola, è stato possibile recuperare diciannove ecotipi locali di segale, altrettanti di grano tenero, otto di mais da polenta e uno di orzo primaverile, che potrebbe essere interessante anche come materia prima per la produzione di birra artigianale.

L'agrobiodiversità è un elemento particolarmente evidente anche nell'allevamento e nella produzione casearia, settori trainanti dell'agricoltura valdostana. La salvaguardia delle razze bovine autoctone, che costituiscono la quasi totalità del bestiame allevato

nella regione, è legata al disciplinare di produzione della Fontina DOP, che impone che il latte impiegato provenga esclusivamente da bovine di razza Valdostana, suddivisa in Pezzata Rossa, Pezzata Nera e Castana. Si tratta di bovine piccole e poco produttive, se confrontate con quelle ad alta attitudine lattifera diffuse negli allevamenti intensivi e anche in molte altre vallate alpine. I loro *atout*, però, sono le minori esigenze alimentari e la capacità di valorizzare il fieno proveniente dai prati permanenti e l'erba dei pascoli degli alpeggi valdostani. Sempre il disciplinare della Fontina, infatti, impone che l'alimentazione delle vacche sia costituita da erba e fieno di provenienza regionale. Un ulteriore legame con il territorio è dato dall'indicazione di utilizzare, nella caseificazione, colture di fermenti lattici autoctoni, collezionati nella ceppoteca dell'IAR.

A riprova della centralità del settore foraggero-zootecnico, più del 90% della superficie agricola in Valle d'Aosta è occupata dai prati di fondovalle e dai pascoli d'alpeggio. I prati e i pascoli hanno una flora



Campo di segale a La Salle (Aosta). Sullo sfondo, il Monte Bianco.

composta da decine di specie spontanee e, oltre a fornire un'alimentazione ricca di composti aromatici, svolgono una rilevante funzione ecologica e sono un bene prezioso per il turismo di montagna. Le sistemazioni necessarie per una migliore gestione agricola dei terreni o per le attività turistiche richiedono talvolta ingenti lavori di modellamento dei versanti, in un ambiente evidentemente fragile. Il ripristino della vegetazione al termine dei lavori di sistemazione è pratica corrente e nella rivegetazione si applicano tecniche che migliorano la distribuzione delle sementi, la loro persistenza sul terreno e permettono di ottenere, in tempi rapidi, una copertura vegetale idonea. Per ottenere i migliori risultati nelle condizioni delle aree montane, soprattutto alle altitudini più elevate, sarebbe fondamentale poter disporre di sementi di origine locale.

L'utilizzazione di sementi locali andrebbe incentivata anche per un secondo aspetto: la raccolta diretta potrebbe rappresentare un'interessante integrazione del reddito per le aziende agricole. Il ripristino di praterie semi-naturali con un'elevata biodiversità potrebbe offrire agli agricoltori una possibilità concreta di diversificazione, destinando una parte dei loro prati e pascoli alla produzione di semi di specie autoctone, da utilizzare sulle superfici da riseminare. Analizzando il quadro normativo, i risultati produttivi e ambientali, il progetto Alp'Grain (<http://www.iaraosta.it/?p=1712>) ha dimostrato la fattibilità tecnica e l'interesse tecnico-economico della raccolta e dell'uso delle sementi di specie spontanee, che permettono di ottenere ottimi risultati nella ricostituzione di praterie produttive e ricche di biodiversità.



Vacche della razza Valdostana al pascolo in alpeggio.



Vigneto ad Arnad (Aosta). (Fotografia di F. Madorno).